



AVANTI POPOLO

NICHI VENDOLA NE È CONVINTO: NON SARÀ LA POLITICA, MA GLI ITALIANI A SALVARE L'ITALIA. SEMPRE CHE MONTI NON LI FACCIA A PEZZI PRIMA.

DI GERMANOMOROSILLO _ | 9.113 caratteri, 1.440 parole |

Augusto Casasoli/A3/Contrasto

Oltre al classico orecchino, stamattina Nichi Vendola ha anche un diavolo per capello. Il ministro Barca ha appena annunciato il cambio in corsa delle regole sulla spesa dei fondi comunitari, che penalizzerebbe il Mezzogiorno. Il governatore della Puglia non ci sta. Nell'ufficio romano di via Barberini le telefonate con Vasco Errani e con i governatori delle regioni del Sud si susseguono. Nichi è visibilmente agitato, diciamo anche incavolato nero. Quello che gli manca in termine di aplomb, però, lo compensa con la passione. Il suo non è lo stile misurato del politico da salotto e nemmeno quello urlato da agitatore di folle. Vendola è un fenomeno curioso: riesce a parlare al cuore della gente, con un linguaggio che a volte rischia di risultare incomprensibile alla testa della gente. In fondo affascina anche per questo. Ma Nichi è, soprattutto, uno sincero: la difesa del welfare e dei diritti sociali rappresenta per lui una missione più che una professione. Il liberismo e il populismo, Monti e Berlusconi, sono i due nemici da abbattere. Un anno di tempo per organizzare un'alternativa credibile al governo dei tecnici e a quello dei miracoli. Ma il vero miracolo, da qui al 2013, sarebbe unire la sinistra.

IL CLUB DELL'AUSTERITÀ STA DETERMINANDO LA ROTTURA DEL COMPROMESSO SOCIALE REALIZZATO

A PARTIRE DAL '45 IN
EUROPA, IL CONTINENTE
DEL WELFARE, DEI
DIRITTI SOCIALI E DI
CITTADINANZA.



foto Pizzi

Nel coro di elogi, tu sei una delle poche voci critiche nei confronti del governo Monti. Ti aspetti qualcosa di diverso da questo premier?

«No, anche se mi sarebbe piaciuto essere stupito positivamente. La realtà della crisi disvela il carattere dispotico delle politiche liberiste. Quello che si verifica oggi era in fondo prevedibile: la respiscenza da parte di una classe dirigente che ha costruito le sue fortune lungo sentieri professionali, funzionali, operativi, tipici del ciclo liberista. Di questo ciclo Monti è stato esponente di punta, lontano dallo stile populista e capace di interpretare alla perfezione il ruolo di euroburocrate sobrio e illuminato. Ognuno fa fatica a mettere in discussione la propria biografia intellettuale: Monti non fa eccezione».

Nonostante le politiche liberiste dell'Europa siano in crisi, gli argomenti delle destre fanno breccia nell'elettorato più di quelli delle sinistre. Non è una contraddizione?

«Il club dell'austerità sta determinando la rottura del compromesso sociale realizzato a partire dal '45 in Europa, il continente del welfare, dei diritti sociali e di cittadinanza. Oggi il liberismo non solo comanda di trasformare la sua crisi nelle crisi della questione sociale, ma approfitta della sua crisi per chiedere di più, mettendo in atto un'opera spietata di cannibalismo sul benessere sociale. In questa situazione, la destra ricostruisce il racconto populista organizzandosi contro l'Europa in termini di nazionalismo, con la complicità dell'establishment europeo, anche progressista».

AVANTI POPOLO



VIVIAMO IN UN MONDO IN CUI GLI ELETTORI NON DECIDONO NULLA, MA NEANCHE LA POLITICA: IL COMANDO È NELLE MANI DELLA FINANZA, LE AGENZIE DI RATING E LE MULTINAZIONALI CONTANO PIÙ DEL PARLAMENTO.

Il problema della sinistra consiste nell'aver smesso di fare la sinistra?

«Il liberismo e il populismo sono le due gambe su cui la destra ha costruito la sua egemonia planetaria, a partire da Reagan, fino a influenzare i suoi antagonisti politici. In Europa dalla terza via di Blair, a Schröder, al socialismo mediterraneo, la sinistra è slittata sul terreno di un neo-liberismo temperato. Ma questa opzione è fallita: la sinistra che governava il 90% dei Paesi europei produce l'Europa di oggi che al 90% è governata dalla destra. Insomma, un lento e inesorabile suicidio, soprattutto con l'estromissione dei temi del lavoro e dei diritti dalla contesa pubblica. Fallito il moderatismo sociale che ha contribuito a produrre la situazione attuale, oggi in tutta Europa le sinistre devono impegnarsi a ripartire dalle questioni del lavoro e del sociale».

Intanto l'agenda della politica la detta la finanza.

«L'economia finanziarizzata è cresciuta fino a essere venti volte il pil, c'è un'ipoteca terribile sulle generazioni future, oltre che su quella presente. Viviamo in un mondo in cui gli elettori non decidono nulla, ma neanche la politica, è vero: il comando è nelle mani della finanza, le agenzie di rating e le multinazionali contano più del Parlamento».

Sul banco degli imputati, comunque, finiscono i politici.

«In realtà c'è stato un momento in cui sembrava che i grandi manager fossero finiti sotto accusa, ma quel momento è svanito. Le banche e il mondo finanziario sono stati salvati e cosa hanno fatto? Hanno detto grazie? No, hanno cominciato a speculare sui salvatori».

La politica come risponde?

«La politica è sotto tutela, è debole. L'idea che la casta sia rappresentata dalla politica è costruita con un'abilità comunicativa straordinaria. La vicenda Marchionne viene incorporata come una naturale manifestazione di effervescenza del moderno. Guadagna cinquecento volte più di un operaio specializzato della Fiat, con decine di milioni di euro in stock option... ma Marchionne non è la Casta. I diecimila euro al mese del politico scandalizzano e questa indignazione è alimentata dai media la cui proprietà, guarda caso, è nelle mani della gigantesca casta che domina il Paese».

Chi ci rimette più di tutti?

«Il popolo, mi si passi il termine enfatico. Il popolo è stato fregato al tempo del ciclo liberista che ha provocato un impoverimento. La ricchezza trasferita verso l'alto non ha ossigenato il sistema economico, ma alimentato la finanza. Poi la crisi, con le ricette per la salvezza dell'economia e i salvatori, in Italia abbiamo Monti e i professori, che vogliono criminalizzare i pensionati e ciò che resta della civiltà del lavoro, e intervenire con scelte di precarietà totalitaria che investono il lavoro, la previdenza, la vita...».

Comunque Monti gode di un ampio sostegno, i media ad esempio lo promuovono quasi in blocco.

«In effetti assistiamo a curiosi movimenti intellettuali, basta leggere le prime pagine dei giornali, anche quelli cosiddetti progressisti, secondo i quali esiste una incompatibilità tra diritti sociali e le nuove regole di "salvezza" dell'economia in crisi. Ma non è un'anomalia italiana: in tutto il mondo le vestali del liberalismo di colpo perdono

AVANTI POPOLO

IL POPOLO HA MESSO IN CHIARO CHE LA PRATICA DEI BENI COMUNI È LA VERA IDEA ALTERNATIVA AL MODELLO DI SOCIETÀ INCARNATO DELLA DESTRA.

foto Pizzi

la bussola e cominciamo a insinuare che la democrazia politica sia incompatibile col capitalismo finanziario e la sua crisi. La Grecia è la rappresentazione estremizzata di quanto avviene nel resto del continente: nel Paese che ha inventato la nozione di polis, la democrazia viene sospesa e lo strumento democratico per eccellenza, il referendum, diventa una parola impronunciabile».

E l'Italia?

«Il nostro è un Paese che ha patito l'irresponsabilità di una classe dirigente che per tre anni ha negato la crisi affidandosi alle affabulazioni di Tremonti. Il ministro dell'Economia ha recitato tutte le parti in commedia, dalla finanza creativa al rigorismo, con effetti devastanti. Il crimine storico della destra italiana è aver cancellato l'idea della crisi perché incompatibile con la favola berlusconiana».

Monti non nega la crisi, ma la affronta in un modo che a Berlusconi non dispiace affatto.

«Le risposte di Monti non sono molto diverse da quelle di Tremonti, se non in termini di stile. E dunque avanti con l'attacco ai ceti medio-bassi, col razionamento delle risorse del welfare, con una gigantesca opera di propaganda che spaccia il topolino delle liberalizzazioni come la montagna in grado di invertire verso il segno più la decrescita economica. Anziché dare più diritti per combattere la crisi, quei diritti vengono attaccati: pensa all'idea di modificare l'articolo 18, che equivale a una dichiarazione di guerra di classe».

Vuoi vedere che dopo un anno e mezzo di cura Monti, nel 2013 Berlusconi passa all'incasso e vince le elezioni?

«È una prospettiva concreta: alle quaresime tecnocratiche possono seguire le pasque del populismo che gioca sulla paura dello straniero, del rom, del diverso... Berlusconi è stato abile a togliersi dai riflettori. Con una crisi sempre più grave, la rabbia popolare si indirizzerà sul governo in carica. E Berlusconi potrebbe rientrare in gioco».

Divisi perdetevi, uniti (forse) vincete: l'accordo di Vasto è ancora valido? E può essere allargato ai moderati?

«È aperto un confronto con i nostri alleati. E non vogliamo porre veti aprioristici a una qualche forma di accordo con i moderati. Allo stesso tempo, però, non voglio essere io oggetto di veto. Se accordo vuol dire suicidio per i progressisti e incoronazione dei moderati, allora è inutile anche parlarne. Non ci tengo a morire democristiano...».

Per arrivare uniti alle elezioni, voi, il Pd e l'Idv avete bisogno di un programma condiviso. Non sarebbe il caso di iniziare a scriverlo?

«In parte quel programma è già stato scritto; non dalla classe dirigente, ma dal popolo della sinistra. Il popolo (non i partiti) hanno cambiato Milano e Napoli, è il popolo che con il referendum e le amministrative ha dato una risposta inequivocabile alle culture liberiste, ha messo in chiaro che la pratica dei beni comuni è la vera idea alternativa al modello di società incarnato della destra». ■